*Call for papers*

Gli standard, regole condivise o strumenti di potere?

La normazione tecnica e l'evoluzione dell'impresa
e dell'economia in età contemporanea

a cura di

Gianpiero Fumi (gianpiero.fumi@unicatt.it) e Fabio Lavista (fabio.lavista@unipi.it)

La rivista “Ricerche di Storia Economica e Sociale” propone una call per la parte monografica del fascicolo 2023/1 che sarà dedicata al tema “Gli standard, regole condivise o strumenti di potere? La normazione tecnica e l'evoluzione dell'impresa e dell'economia in età contemporanea”.

Per “standard” possiamo intendere ogni documento approvato da un organismo riconosciuto che definisca regole, linee guida, codici di condotta, caratteristiche, in una parola "norme" per usi ripetuti e comuni rispetto alle quali la conformità non è obbligatoria. L'economia contemporanea si regge su un articolato sistema di norme e convenzionielaborate da enti e associazioni in base al confronto tra migliaia di esperti, che riguardano i prodotti e i processi di fabbricazione, la tecnologia, la sicurezza del lavoro, i rapporti tra le imprese, i mercati, la tutela del consumatore e dell'utente, ecc. Col tempo la standardizzazione si è estesa, si sono moltiplicati gli organismi di certificazione, si sono allargati gli ambiti per cui è richiesto alle imprese di organizzare la *compliance*. Con la globalizzazione la formalizzazione delle conoscenze e delle pratiche attraverso standard, protocolli, certificazioni, sistemi di auditing, si è ancora di più universalizzata. In questo modo la standardizzazione è diventata un *big business*: “Globally, there are well over half a million published standards. This does not include the innumerable internal standards, which underpin any successful business. These half million standards are the product of over 1,000 recognized standards development organizations worldwide" (Bredillet 2003). Inoltre per alcuni studiosi la standardizzazione tecnica, anche grazie a strumenti scientifici e di controllo più raffinati ha alimentato il passaggio dalla *gestione* attraverso norme di principio alla *governance* attraverso la programmazione, che prevede la fissazione di criteri e procedure formalizzate e la successiva verifica della conformità alle stesse. Un’impostazione nata nel mondo delle imprese e applicate progressivamente a istituzioni di altra natura, anche pubbliche (comprese le università) grazie all’introduzione di indicatori quantitativi ed esperti “della qualità”, per indurre una valutazione “automatica” e autonoma delle performance. Ciò avrebbe comportato un’erosione della regolazione esterna (compito del diritto pubblico) a vantaggio dell’autonomia privata (Supiot 2015).

Per circoscrivere il campo, sono esclusi qui gli ambiti dove le norme sono emerse da tempi più antichi e spesso per consuetudine: come la metrologia, i principi contabili, la lex mercatoria. Nell’età contemporanea è progressivamente cresciuta l'elaborazione di standard e codici per i diversi settori. Negli USA la fondazione del National Institute of Standards and Technology risale al 1901 e sessant'anni dopo le organizzazioni coinvolte in attività di standardizzazione erano salite a 350. In Italia uno degli organismi più implicati è l'UNI - Ente italiano di normazione, che da un secolo elabora norme e linee guida coinvolgendo i propri aderenti, costituiti da professionisti, imprese, associazioni, enti pubblici, centri di ricerca, ma anche istituti di formazione, rappresentanze dei consumatori e dei lavoratori, enti di terzo settore, organizzazioni non governative.

Con quali motivazioni e con quali effetti immediati? Per gli osservatori di matrice liberale, gli standard introducono barriere più o meno surrettizie nei mercati, con intento protezionistico. Al contrario, per gli studiosi di innovazione la standardizzazione diffonde la conoscenza, trasferisce la tecnologia, accorcia i tempi di introduzione nel mercato di prodotti e servizi, crea reti di rapporti tra imprese e ricerca, definisce il quadro di riferimento nel quale si sviluppano nuovi prodotti e nuovi mercati, contribuisce a ridurre il rischio economico e finanziario delle attività di ricerca e innovazione. Anche l'Unione Europea riconosce il contributo della normazione all’innovazione e alla competitività, attribuendole un ruolo di stimolo analogo a quello dei brevetti. Dall'adesione alle norme trarrebbero vantaggio anche le piccole imprese, che possono allinearsi a conoscenze e prassi più avanzate. Altri osservatori sono invece dell'avviso che la politica degli standard costringe le piccole imprese o i paesi *late comers* a far proprie prescrizioni e procedure che rispondono a finalità definite altrove (come il cambiamento climatico e la sostenibilità) e che il piccolo operatore o il paese meno avanzato subisce passivamente attraverso esperti, disciplinari, norme, marchi. Di fatto non senza ritardi e contrasti interni, accanto alle norme pubbliche molti enti economici e associazioni hanno elaborato indicazioni di prodotto, nomenclature, protocolli che le imprese aderenti possono far propri in vista dell'accreditamento di apposite unità indipendenti. I primi settori a muoversi in tal senso sembra siano stati i settori maggiormente esposti al commercio estero e i settori tecnologici (trasporti, telecomunicazioni, industria chimica e idrocarburi, elettrotecnica) che a inizi Novecento istituirono i primi organismi di normazione a livello internazionale: inizialmente settoriali (come l'International Electrotechnical Commission) e poi multisettoriali (come l'International Standard Association, 1926) con le relative conferenze tecniche internazionali per l’unificazione, sino all'attuale l'ISO (International Organization for Standardization) sorta nel 1947. L’Italia ha partecipato a innumerevoli conferenze e istituzioni aventi obiettivi di armonizzazione delle norme e ha costituito presto propri organismi di regolazione della qualità, a partire dal Comitato elettrotecnico italiano (del 1909) e dal Comitato generale per l’unificazione dell’industria meccanica (1921), poi confluiti nell’Ente nazionale italiano di unificazione (UNI).

La storiografia ha indagato ampiamente i processi di "costruzione della qualità" in età preindustriale, in particolare sottolineando il ruolo delle organizzazioni corporative, e ha messo in luce il ruolo degli standard qualitativi nella costruzione di mercati concorrenziali globali, come quello della seta. Appare invece più carente per l’età contemporanea (secoli XIX-XX) con riguardo ai diversi comparti dell’agroalimentare – forse perché caratterizzato dalla prevalenza di norme pubbliche, a tutela di interessi diffusi come quelli dei piccoli coltivatori, dei consumatori e dell’igiene pubblica – ma anche con riguardo a settori imperniati su uno sviluppo tecnologico intensivo e *science-based*, dove emerse precocemente una cultura degli standard intesa come compito prioritario degli specialisti. Si tratta dunque di un tema che merita di essere indagato applicandosi a specifici settori, tipi d'impresa, istituzioni, protagonisti, cercando dietro le convenzioni formali le ragioni di convergenza o di contrasto tra i soggetti interessati, a livello nazionale e in rapporto con gli altri paesi.

A titolo esemplificativo si suggeriscono alcune possibili piste di lavoro:

* I meccanismi della standardizzazione
* La definizione delle norme: le istituzioni coinvolte, il processo decisionale, le relazioni internazionali, i rapporti con i livelli sovranazionali
* I contenuti delle norme (processi e prodotti, comportamenti, performance…)
* La crescita degli standard in un settore specifico (ad esempio l'alimentare, la chimica, la meccanica, l'industria elettrica, il tessile-abbigliamento, ecc.)
* La standardizzazione in relazione al commercio estero (in entrata e in uscita). Le "guerre degli standard" nelle relazioni internazionali dell’Otto e Novecento
* Standard internazionali, concorrenza e sicurezza dei consumatori
* L’esplosione della normazione privata con la seconda globalizzazione
* L'impresa di fronte alla standardizzazione
* Grande e piccola impresa di fronte alla standardizzazione tecnica
* Codici e norme nelle relazioni tra imprese (es. nei confronti dei fornitori)
* L'approccio tecnologico alla qualità da F.W. Taylor al Total Quality Management
* Il controllo di qualità (contenuti, professionisti, promotori)
* I processi di certificazione e di accreditamento esterni all'impresa (agenzie, modalità operative, effetti). La prospettiva della *compliance* aziendale
* Il trasferimento di logiche di standardizzazione e di qualità totale dell’impresa ad altre istituzioni sociali (organizzazioni non profit, enti pubblici, università)

**Date importanti**

Le proposte di contributo, di max 500 parole, redatte in italiano o in inglese, francese, spagnolo, vanno inviate, entro il **30 ottobre 2022,** alla redazione della rivista redazione.rises@gmail.com, con oggetto “Call Standard” e dovranno contenere l’indicazione di titolo, obiettivi, metodologia e fonti. Si prega di aggiungere un breve curriculum vitae (max 100 parole).

La notifica di accettazione delle proposte sarà comunicata entro il **15 novembre 2022**.

I saggi, della lunghezza massima di 9.000 parole (incluse le note), potranno essere redatti in italiano/inglese/francese/spagnolo; la consegna dovrà avvenire entro **aprile 2023**.

Gli articoli saranno sottoposti a *double blind peer review*.

La pubblicazione del fascicolo (2023, IX, 1) è prevista per **settembre 2023**.

**Alcuni riferimenti bibliografici:**

Bredillet C. N., *Genesis and role of standards: theoretical foundations and socio-economical model for the construction and use of standards*, in "International Journal of Project Management", 21 (2003), n. 6, pp. 463-470

D’Errico R., Pinchera V. (a cura di), *Cibo in età moderna e contemporanea tra produzione e consumo (secc. XVIII-XX)*, in "RiSES. Ricerche di storia economica e sociale", 1 (2014), n. 1-2

*Les entrepreneurs de standards*, in "Entreprises et histoire", 2008, n. 51

*La fabrication des normes*, in "Réseaux", 18 (2000), n. 102

Guillem-Llobat X., *The boundaries of fraud: the role of the Spanish Real Academia de Medicina in the establishment of food safety and quality standards in the late nineteenth century*, in "Dynamis", 37 (2017), n. 2, pp. 413-434

Guillem-Llobat X., *The Search for International Food Safety Regulation. From the Commission Internationale pour la répression des falsifications to the Société universelle de la Croix Blanche (1879-1909)*, in "Social History of Medicine", 27 (2014), n. 3, pp. 419-439

Hierholzer V., *Searching for the Best Standard: Different Strategies of Food Regulation during German Industrialization*, in "Food & History", 5 (2007), n. 2, pp. 295-318

Mattli W., Büthe T., *Setting International Standards: Technological Rationality or Primacy of Power?*, In "World Politics", 56 (2003), n. 1, pp. 1-42

McCraw T.K., *Prophets of regulation: Charles Francis Adams, Louis D. Brandeis, James M. Landis, Alfred E. Kahn*, Cambridge, Harvard University Press, 1984

Stanziani A. (a cura di), *La qualité des produits en France, XVIIIe-XXe siècles*, Paris, Belin, 2003

Stanziani A., *Histoire de la qualité alimentaire. France, XIXe-XXe siècle*, Seuil, Liber, 2005

Stanziani A., *Les signes de qualité. Normes, réputation et confiance (XIXe-XXe siècles)*, in "Revue de synthèse", 2006, n. 2, pp. 329-358

Supiot A., *Governance by Numbers: The Making of a Legal Model of Allegiance*, London, Bloomsbury, 2017 (ed. originale francese 2015)

Swinnen J.F.M. (ed.), *Global Supply Chains, Standards and the Poor. How the Globalization of Food Systems and Standards Affects Rural Development and Poverty*, Wallingford - Cambridge, CABI, 2007

Yates J., Craig C.N., *Coordinating International Standards: The Formation of the ISO*, Cambridge, MIT Sloan School of Management, 2007